



## ESTREMA UNZIONE

Di Oscar Pezzola

Voglio sprecare un po' di carta  
perché li libro dei sogni giocherà a dadi,  
e son certo uscirà 90  
lì la gioia di un lungo dolore crea vita vera ma di poco valore  
la speranza di una vita migliore illude, un già tiepido candore.  
I vermi nascosti tra la legna, i profondi tagli nell'impilarla  
il fuoco per chi ancora si sveglia, l'inseguir di una rara farfalla  
le distese praterie che si illuminano al faro  
accolgono il corpo di chi morì per la patria, e mai invano  
son nato nel bel paese che fa del passato un vanto  
ignorando il futuro che nel fango ha ormai ricoperto il manto.

Li nascevo, proprio lì, dove gli austriaci ci chiamavano gatti  
i russi giocavano a scacchi  
e i tedeschi strappavano gli arti  
dove il bianco spaventato non si mischiava al nero  
dove quella cittadina lontana bruciava, io l'ho vista, c'ero!  
I funghi lì si trovano solo scolpiti sul tronco d'albero abbattuto  
e il profumo d'erba tagliata copre la voce del teso urlo d'aiuto,  
i cortili sono zoo bizzarri di creature imponenti e impotenti  
alcune rivolgon sguardi al cielo, perdendosi il momento  
altre senza testa gocciolan sangue caldo sopra il pavimento!

Campane risuonan di festa una volta alla settimana  
lasciando i ragazzi uscir fuori dal loro rifugio sotto la sottana  
alle ragazze di mollare i grovigli dentro gomitolini di sottile lana  
e ai rudi nonni di travestirsi come un sovrano e la sua sultana,  
facendoli cader tutti preda di una fede che più la si chiama  
più lei infima e scaltra si allontana.  
Non c'è calore da rendere senza litri di bevanda avvelenata  
qui barcollando ci si rifugia nella nebbia  
tossica e maledettamente gelata  
dopo la boccata di ogni sana e contagiosa pipata.

Lì solo la miseria accompagna il canto muto della rivoluzione  
lì i treni nuovi danno l'impressione di essere già vecchi  
sbuffan catrame  
mentre i forsennati corron disperati verso la fame  
sopravvivono bevendo gocce attraverso i buchi nei secchi  
scampano mangiando gli insetti nascosti nel carbone.  
Lì per come funzionano le cose  
perfino gli inverni mostran facce lagnose



s'annoiano! Li capisco, son pronti al mogano  
per questo s'inventano spesso giornate litigiose.

Di piani complicati lì non ce n'è traccia, nemmeno l'ombra  
c'è più pensier nel decidere se sia meglio la bruna o la bionda  
laggiù son nato, in mezzo al fieno, senza alcuna leggenda  
come un fiore storto nel terreno, come una nota sull'agenda.  
Le giunture iniziano a saltare ma per ora non mi chiamano  
benché lassù forse mi aspettano, sì, non sono più molto sano  
ma credo di dover attendere, aspetterò, il tremolio della mano  
non ho bisogno di vincere, di potere, di emergere o di brillare  
non voglio la fretta di rincorrere chi scappa per paura d'amare  
penna! Sprechiamo un po' di carta, mi son stufato di pensare.